



«Piloti killer» per Cossiga gli assassini degli avieri

chiesto di riconoscere Croazia e Slovenia. Ho appena dato il mio assenso ha annunciato poi Cossiga. Ma da Belgrado il vice capo di Stato maggiore replica: «Non avevano il via libera per sorvolare lo spazio aereo jugoslavo»

Il G-222 precipitato a Pisa trasportava mercurio rosso?

L'aereo militare G-222 partito mercoledì scorso intorno alle 14 da Pisa e mai più rientrato alla base, ha finito il suo volo sui monti a nord-ovest di Prato. I resti del velivolo e i cadaveri dei tre militari dell'equipaggio sono stati avvistati alle 15.45 di ieri, più di un giorno dopo la scomparsa della traccia dal radar dell'Aeronautica. Un velo di mistero pesa sul ritardo con cui è stato ritrovato il relitto, mentre «voce» incontrollate parlano di un possibile, ingombrante carico di mercurio rosso trasportato dall'aereo.

Eltsin: «La flotta del Mar Nero è e sarà nostra»

Boris Eltsin è sceso ieri pesantemente in campo nella contesa con Kiy sulla flotta del Mar Nero. «Era e sarà nostra», ha detto a Ulanovsk, rivolto agli ufficiali ribellatisi a Kravciuk: «Siete sotto la protezione del presidente russo». A Mosca il suo vice Burbulba ha vietato, per ritorsione, le esportazioni nelle altre repubbliche. In Ucraina si reagisce con durezza verbale ma, sulle navi, si fa qualche passo indietro. A Mosca si dimette il governo cittadino.

Vendite Fiat a picco 150mila auto in meno nel '91

Continua e si aggrava la crisi della Fiat-Auto. Lo scorso anno in Italia, su un mercato stabile, il gruppo italiano ha venduto 147.000 automobili in meno e le case straniere 139.000 in più. In dicembre la quota Fiat è scesa al 45% proprio mentre le vendite aumentavano di quasi il 10%. Ed in Europa nel secondo posto Volkswagen e Peugeot-Citroen.

Editoriale

Il malore di Bush e la malattia della democrazia Usa

GIAN GIACOMO MIGONE

Non è solo per ragioni di ordinaria umanità che anche io formulo i migliori auguri di pronta guarigione al presidente degli Stati Uniti. La difficile transizione storica che si è aperta dopo il crollo del muro di Berlino richiede, nell'interesse di tutti, una guida sicura e responsabile della maggior potenza militare mondiale. L'ex impero sovietico è ancora preda delle convulsioni scatenate dal crollo del vecchio regime. L'Europa e il Giappone sono colossi economici che, per ragioni molto diverse, non sono ancora in grado di assumersi pienamente responsabilità politiche globali (e talvolta nemmeno regionali), come ha dimostrato, fino ad oggi, il ruolo della Cee rispetto alla crisi jugoslava. Non vi è, dunque, da sorprendersi se quello che mi auguro essere stato un malore passeggero di George Bush ha diffuso un brivido di ansia che si è rapidamente diffuso in tutto il mondo. È bastato cogliere lo sforzo di tutti i giornali di ieri, tesi a minimizzare la natura di questo malore, pur dando ampio spazio a cronache e commenti, per comprendere quanto sia profonda questa ansia in questa fase della storia mondiale.

È lo stesso sistema istituzionale americano - che concentra in una sola persona prerogative simboliche e poteri reali di enorme entità - a determinare un'attenzione febbrile intorno alla salute del presidente che, per la medesima ragione, è esposto ad un logoramento, sia pure di diversa natura, che la nuda cronaca storica documentata in maniera inequivoca. Dall'inizio del secolo i presidenti McKinley Harding, Franklin Roosevelt, Kennedy sono morti nel corso del loro mandato (McKinley e Kennedy per cause violente), mentre Wilson, Eisenhower e Reagan non hanno potuto espletarlo, sia pure temporaneamente, per ragioni di salute. Ne deriva, tra l'altro, l'ambigua rilevanza di un vicepresidente che si trova nella paradossale situazione di chi è quasi totalmente sprovvisto di potere, ma che, da un momento all'altro, può essere chiamato ad assumersi enormi responsabilità per le quali di solito non è stato selezionato. È un fatto che la palese inadeguatezza dell'attuale vicepresidente degli Stati Uniti, Dan Quayle, accresce l'ansia che circonda la salute di Bush, mentre riduce al minimo la possibilità che egli possa essere chiamato a rispondere di qualche responsabilità eventuale che risalta al suo passato politico. (Il coinvolgimento nel caso dell'irangate e la vicenda degli ostaggi in Iran).

Per ciò non è difficile prevedere che, se il malore di Bush dovesse avere qualche minimo strascico, ciò inciderebbe in misura difficilmente misurabile sull'esito della campagna elettorale già in atto. Nulla danneggia di più un candidato ad un'alta carica americana di un salutare mastrucamento che si trova nella paradossale situazione di chi è quasi totalmente sprovvisto di potere, ma che, da un momento all'altro, può essere chiamato ad assumersi enormi responsabilità per le quali di solito non è stato selezionato. È un fatto che la palese inadeguatezza dell'attuale vicepresidente degli Stati Uniti, Dan Quayle, accresce l'ansia che circonda la salute di Bush, mentre riduce al minimo la possibilità che egli possa essere chiamato a rispondere di qualche responsabilità eventuale che risalta al suo passato politico. (Il coinvolgimento nel caso dell'irangate e la vicenda degli ostaggi in Iran).

Il presidente del Consiglio ha comunicato a Cossiga che il compito del governo è esaurito. Occhetto: «Nessuno parla della crisi del paese e dei lavoratori. Lo faremo noi»

Andreotti chiude bottega Italia alle urne il 5 aprile

L'annuncio «formale» che Cossiga attendeva da Andreotti è arrivato ieri mattina: la legislatura è «esaurita». La settimana prossima ci sarà il vertice di maggioranza, cui seguirà un dibattito parlamentare. A fine mese lo scioglimento: elezioni, quasi certamente, il 5 aprile. Forlani a Craxi: «Su palazzo Chigi decideranno solo gli elettori». Occhetto: «Nessuno parla della crisi del paese e dei lavoratori. Lo faremo noi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Andreotti mi ha comunicato in modo formale doversi a suo avviso considerare, politicamente e legislativamente, esaurita la decima legislatura», così Cossiga riferisce l'incontro avuto in mattinata col presidente del Consiglio. È l'annuncio che tutti, e soprattutto il Quirinale, attendevano. Si voterà dunque all'inizio di aprile, molto probabilmente domenica 5. Prima però, Andreotti riunirà il vertice di maggioranza (martedì o mercoledì) e riferirà al Parlamento. Dopodiché Cossiga terrà brevi consultazioni e, a fine mese, firmerà il decreto di scioglimento.

Finisce male, in una confusione totale, una brutta legislatura. Apparentemente gli esponenti del comitato quadripartito di liquidazione del decimo Parlamento, e della prima repubblica, potranno mostrarsi soddisfatti. Il presidente Cossiga ottiene di sciogliere le Camere per l'ultima volta e di gestire dal Colle la campagna elettorale. La Dc spera di convincere i propri elettori di essere l'ultimo argine di fronte al dilagare delle Leghe (caduto il comunismo, argine di qualcosa bisogna pur essere). Andreotti chiude dopo essersi fatto approvare una pasticciatissima Finanziaria, fingendo di aver dato vita ad un motto proprio, Craxi si toglie dall'impiccio di dover dire che l'annessione partecipa, non gratulata, a gabinetti fondati sulla centralità democristiana è priva di qualsiasi risultato «riformista».

Ma perché, apparentemente? Perché malgrado tutti i trucchi, mai come oggi un governo e un'alleanza di partiti si presentano davanti al paese con un rendiconto così miserabile. Se fossimo in tempi normali sarebbe poca cosa. Quanti governi Rumor sono andati via senza rimpianto?

Degna fine di legislatura E pretendono di ricominciare

GIUSEPPE CALDAROLA

Ma questa legislatura ha visto il mondo andare sottopiede e anche in questo paese le cose sono cambiate fino a renderlo irriconoscibile. Eppure il quadripartito nato per garantire la governabilità (è sempre questa l'ossessione inconcludente del segretario socialista) non ha accennato neppure a confrontarsi con una crisi strutturale senza precedenti. E per di più sceglie le Camere senza dichiarare apertamente l'impotenza, tentando l'ultima manipolazione nella segreta speranza di poter ricominciare di qui a poco.

Le forze politiche di governo, e la presidenza della Repubblica, sono state, invece, un fattore attivo e confuso della crisi. È il caotico «rompere le righe» finale è il corona-

ALBERTO LEISS BRUNO UGOLINI ALLE PAGINE 3 e 5

Anno giudiziario: «Il nuovo codice è già fallito»



Il procuratore generale della Corte di cassazione Vittorio Sgri durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario ieri a Roma

CARLA CHELO A PAGINA 11

Nuovo decreto del governo: stop ai sindaci, si deciderà dopo i rilevamenti delle Regioni. Compromesso elettorale a Palazzo Chigi «Targhe alterne solo in casi eccezionali»

È un male estremo il traffico delle grandi città? Per il Consiglio dei ministri no. O almeno, non sempre. Perciò i provvedimenti che limitano il traffico potranno essere presi solo in caso di «comprovata gravità» e quando non vi sia «altra misura alternativa». Ma i sindaci delle città prigioniere degli ingorghi, incerti sul vero significato delle decreti di palazzo Chigi, hanno deciso di proseguire con i provvedimenti già adottati.

FABRIZIO RONCONI NADIA TARANTINI

ROMA. Ha un nome curioso: «Decreto Carraro». Ormai lo chiamano tutti così il decreto del Consiglio dei ministri sulle targhe alterne. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha ammesso che è servito a togliere al sindaco di Roma Franco Carraro la «rogna» delle domeniche a piedi, e la prima sarebbe stata quella di dopodomani.

Il «decreto Carraro», tuttavia, sposta di fatto l'atto di indirizzo e coordinamento della lotta all'inquinamento per smog dai Comuni alle Regioni. Che dovranno fissare i limiti territo-

dal traffico, dopo lunghe ore di incertezza, dubbio, perplessità - ore trascorse a capire cosa significassero in concreto i provvedimenti del Consiglio dei ministri - hanno creduto però che un chiarimento del governo non sarebbe mai arrivato e hanno così deciso di proseguire come se niente fosse.

A Napoli, Bari e Messina il provvedimento delle targhe alterne resta in vigore. Il sindaco socialista di Firenze, Giorgio Morales, invece, l'annuncia: «Mi sembra l'unica soluzione possibile». E non solo. Morales lancia anche un duro messaggio al presidente del Consiglio Giulio Andreotti: «Nessuno può impedire a un sindaco di adottare i provvedimenti più adeguati».

Più tranquillo, invece, il sindaco di Roma Franco Carraro. Era stanco di dover assumere decisioni «tanto» impopolari: «Meglio così, ora ci penserò il governo».

I sindaci delle città assediato

A PAGINA 9

Se l'automobile è sacra

VEZIO DE LUCIA

«Guai a chi mette in discussione la società dei forzati del trasporto privato. Forzati inconsapevoli e contenti. Chi ha visto le facce e le dichiarazioni estasiaste degli italiani intervistati dalle tv, tutti miracolati e incoscienti, e grati ad Andreotti, ha capito subito la natura elettorale della operazione. ...Così abbiamo trasformato in camere a gas le più belle città del mondo. Piazze e stili fra i più celebrati sono diventati autotimesse (a cominciare da piazza Montecitorio, un segnale vistoso) venuto meno il motivo storico delle città: nasce per ridurre le distanze, per rendere più facile il rapporto tra gli uomini, si sono trasformate, in Italia, in luoghi dove i rapporti sono impossibili. Un tempo si diceva *Stadthaus macht frei*, l'aria della città rende liberi, adesso in città si perde quella libertà elementare che è il movimento».

Il buon ministro Ruffolo ha tentato di porre qualche rimedio, almeno per quanto riguarda l'inquinamento. Ne è uscito con la ossa rotte. La stessa ossa è toccata all'ineffabile ministro per le Aree urbane, la cui ragion d'essere è adesso assolutamente misteriosa. Tutto il potere è stato affidato alle Regioni. Forse per esorcizzare la Lega lombarda.

A PAGINA 2

Rivolta a Panorama «Direzione antisindacale»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Resta teso il clima a Segrate, nella redazione di Panorama e delle altre 19 riviste del gruppo, dopo la decisione dell'azienda di far uscire il settimanale nonostante le tre giornate di sciopero indette dalla redazione per il contratto integrativo. Alla fattura del giornale - secondo le decisioni del gruppo controllato da Silvio Berlusconi - provvederanno il direttore, i suoi quattro vice e un redattore capo. In presa di posizione ufficiale della Federazione della stampa: «Bisogna riportare immediatamente la situazione nell'alveo delle regole». Dura la reazione di comitato di redazione e dell'esecutivo di Cdr della Mondadori che hanno denunciato per comporta-

A PAGINA 6

Borghini e quel pasticciaccio milanese

PIERO SANSONETTI

Il «Corriere della Sera» ha pubblicato ieri un corsivo contro l'Unità. Paolo Franchi, che è l'autore dello scritto, ci ha accusati in sostanza di stalinismo. Si riferiva ad un articolo dal nostro Stefano Di Michele, non tenero nei confronti di Piero Borghini. Credo che la critica di Franchi sia ingiusta, perché il pezzo di Di Michele era un pezzo ironico e non di ingiurie, e perché penso che prendere in giro un dirigente politico sia comunque lecito e spesso utile. Del resto sul nostro giornale lo facciamo frequentemente, e mai nessuno ci ha criticato per questo. Il fatto è che stavolta il bersaglio non era un qualsiasi dirigente politico, ma un dirigente un po' speciale, un ex comunista, e per di più un ex vicedirettore dell'Unità. È appunto questa circostanza che ha fatto scattare il sospetto del ritorno a vecchi metodi. Quelli di quando i comunisti trattavano gli ex, a partire da Bordiga e Silone, e prendono di insulti. Mi pare un sospetto frettoloso, per varie ragioni.

La prima riguarda la modifica del linguaggio politico italiano. È cambiato un po' tutto in questi anni, e gli «eredi del Pci», cioè del partito che una volta fu campione del linguaggio rude, oggi hanno clamorosamente perduto la leadership dell'anatema. Sono finiti in coda alla classifica degli ingiuratori. Pensate un po' a come parlava Luigi Einaudi e a come adesso il suo successore al Quirinale distribuisce i propri apprezzamenti: gnomo al capo dell'opposizione, anallabeta al ministro del Bilancio, figlio di puttana ad un giornalista inglese, emerito mascalzone al vicepresidente dell'antimafia. Pensate a De Milla che dà dello spione, in pieno Parlamento, a un commentatore politico, o a Craxi che quando era presidente del Consiglio definiva Galli della Loggia un «intellettuale dei miei slivati». Anche giornali e giornalisti spesso entrano in gara. E quando lo fanno, raramente accettano critiche. «Finanza», per esempio, con una copertina firmata da Forattini, ha

dato del comotto e del venduto a Occhetto e a D'Alema, e tutti hanno ritenuto irragionevole il fatto che i due interessati si fossero un po' adirati. Quando invece Sergio Stano ha ipotizzato che Giuliano Ferrara fosse uno «stronzo», la solidarietà ha invertito il suo percorso ed è andata piuttosto a Ferrara che al vignettista. Non so chi ha ragione e chi ha torto, quando sorgono queste «querelle»; so che certe regole o valgono per tutti o per nessuno. Personalmente sarei favorevole a provare a moderare il linguaggio politico, non con le censure o le leggi, ma semplicemente con un uso più esteso delle regole elementari della buona educazione.

Francamente mi pare che l'articolo dell'Unità su Piero Borghini aspettasse queste regole. Non c'erano insulti. C'era quel soprannome, Mr Purcell, ma non è un offesa: abbiamo su questo giornale scherzato su D'Alema «Aramus», e D'Alema non se l'è preso. C'era un po' di ironia sulle manie «anglofile» di Borghini, ma non credo che ci sia una grave colpa ad essere anglofilo. C'era la descrizione di una vecchia Fgci dei primi anni 70, piena di giovani che negli anni seguenti si sarebbero avvicinati al Psi di Craxi: il che è un po' più grave, ma ancora non è un insulto (e comunque è vero).

La morale politica. Che in nessun modo investe la figura personale di Borghini (per la quale ho assoluta stima) ma che riguarda il metodo con il quale questa operazione viene condotta. Un metodo da cucina, che calpesta ogni idea di rispetto per qualsiasi principio della rappresentanza. Mi pare che da questo vengano due necessità. La prima è che le forze politiche milanesi rinviascano e pongano fine a questo «pasticcio» nell'unico modo possibile: andando a nuove elezioni comunali. Naturalmente nessuno vieta che Piero Borghini si presenti a queste elezioni, in una sua lista o nella lista del Psi, con l'ambizione di fare poi il sindaco di Milano. La seconda necessità è quella di modificare al più presto il sistema elettorale nei Comuni. Ci sono molte proposte sul tavolo dei partiti, la principale è quella di elezione diretta dei sindaci, ed è una proposta che ha una diversità di natura: parlamentare. Basterebbe una settimana per approvarla.

L'ossido di azoto dà una speranza agli impotenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È l'ossido d'azoto (noto per essere uno dei più inquinanti gas di scarico delle automobili) a provocare l'erezione del pene. La scoperta, effettuata da alcuni ricercatori dell'università della California, è stata pubblicata sul *New England Journal of Medicine*. Una carenza di questa sostanza chimica, che viene prodotta dall'organismo, potrebbe essere la causa dell'impotenza, un problema che affligge molti uomini. L'ossido d'azoto, prodotto dal cervello, arriverebbe al pene lungo una serie speciale di nervi. La produzione del rilassamento dei muscoli lisci che consente l'afflusso del sangue nelle vene del corpo cavo e la conseguente erezione. «Quello che abbiamo scoperto» ha detto il dottor Javob Rajfer che ha diretto la ricerca - è la chiave del rilassamento dei muscoli lisci del pene. Ma non sappiamo se proprio questo è il meccanismo che spiega l'impotenza. Nonostante la cautela degli scienziati, le case farmaceutiche già hanno fiutato l'affare. L'obiettivo è di arrivare ad una sorta di pillola per l'erezione e coronare così il vecchio, intramontabile, sogno prapico. Il mercato potenziale è immenso: 10 milioni di uomini solo negli Stati Uniti. Ma il rischio è che il prodotto potrebbe far dilatare tutti i vasi sanguigni e provocare all'istante lo svenimento del paziente.

A PAGINA 18